

La predilezione di Sparacio determinò che tutte le persone arrestate venissero rimesse in libertà e che riprendessero, già nel mese di giugno del 1994, così come per tutto l'anno 1995, a delinquere sul territorio messinese. Si trattava del fratello di Luigi Sparacio, ossia di Rosario Sparacio, e di altri individui, tra i quali Nunnari Gioacchino, di assoluto rilievo nell'ambito della criminalità organizzata. Il contrasto tra le sue affermazioni e quelle di altri collaboranti determinò, alla fine di dicembre del 1994, degli insanabili contrasti, quando cioè le dichiarazioni vennero passate a setaccio dal Gip che doveva disporre il rinvio a giudizio o procedere al rito abbreviato. Sostanzialmente così tutti i collaboranti furono sfavoriti.

Le prime sentenze furono emesse già nel dicembre del 1994, dalle quali si evinceva che Sparacio veniva bollato come un falso collaboratore. Nell'arco di tre mesi, dal dicembre 1994 al marzo 1995, furono emesse ben quattro sentenze, dalle quali, ripeto, si evinceva che Sparacio era un falso collaborante perché altro non aveva fatto, per mutuare le parole di colui che aveva steso la sentenza, che coprire gli interessi della sua associazione. Questo non sfuggiva all'autorità che lo gestiva, anche perché più volte mi lamentai con il dottor Lembo, facendogli notare cosa fosse successo e cioè che dal bilanciamento delle dichiarazioni era emerso ciò che si poteva prevedere sin dall'inizio.

A quel punto si verificò una serie di fatti strani nella città di Messina. Sparacio aveva ricevuto tutta una serie di favori; e intendo sottolineare la parola "favori" perché, oltre al far uscire le persone, gli fu restituito il suo miliardario patrimonio con degli *escamotages*. E' vero che è stato il tribunale delle misure di prevenzione a restituirglielo, ma tale restituzione è dipesa da due fattori. Primo: a seguito di una relazione a firma congiunta della procura nazionale (dottor Lembo) e dalla distrettuale antimafia di Messina, nella quale si diceva, contrariamente al vero, che nel corso della sua collaborazione Sparacio aveva delineato in maniera chiara la struttura del suo gruppo. Già risultava dalle carte in loro possesso che ciò non era vero, anzi, aveva escluso tutte le persone del suo gruppo che altri collaboranti avevano invece indicato come sicure appartenenti all'organizzazione. Secondo: a seguito di una relazione successiva della distrettuale di Messina che lo indicava come collaborante di sicuro affidamento. Per effetto di queste dichiarazioni non corrette, il tribunale delle misure di prevenzione, cessando la pericolosità, fece restituire i beni. Voglio però sottolineare che per altri collaboranti fu applicato l'articolo 12-*quinquies*, il quale prevede il sequestro dei beni e la successiva confisca con il conseguente esercizio dell'azione penale allorché è accertato che quei beni, come Sparacio aveva dichiarato, erano fittiziamente intestati ad altri soggetti, mentre per Sparacio no, nonostante andasse fatto. Non voglio fare citazioni di persone che hanno avuto questo trattamento sia in altre procure sia a Messina. Solo per Sparacio non è stato adottato questo sistema. Infatti, quando il collaborante Rizzo dichiarò di avere cento milioni intestati alla cognata, il giudice Marino, che gestiva Sparacio, d'accordo con la distrettuale immediatamente esercitò azione penale con sequestro e confisca di quella somma.

Invece per Sparacio tutta questa azione non fu praticamente adottata. C'è ancora di più, perché Sparacio per fare tutto questo non si avvalse solo della collaborazione del dottor Lembo, ma anche di altri magistrati. C'è il caso, anch'esso eclatante, che il 10 maggio 1994 Sparacio Luigi, che era stato raggiunto da misura cautelare con riferimento a fatti di usura, per dimostrare ad un magistrato, il dottor Francesco Mollace di Reggio Calabria - magistrato intelligentissimo, ma che in questo caso ha tenuto un comportamento assolutamente non corretto e contrario alle norme giuridiche - una certa ricostruzione, portò ben 320 milioni di assegni, provento di usura. Il dottor Mollaci, invece di procedere al sequestro del corpo del reato, restituì questi assegni,

provento di usura per ammissione dello steso Sparacio, in data 10 maggio 1994, ritenendo non necessario il sequestro. Sta di fatto che a distanza di qualche mese, allorché uscirono gli altri associati di Sparacio, il Vitale, uno dei soggetti che ostinatamente lo Sparacio teneva fuori, andò a richiedere il pagamento di questi titoli ad una delle vittime dell'usura, che precedentemente aveva sostanzialmente denunciato questi fatti. Quindi a Sparacio nel periodo fra maggio e giugno 1994 fu restituito il suo miliardario patrimonio, oltre questi titoli che andavano invece per legge sequestrati. Ma oltre a questo trattamento di favore, nel 1995 si verificò un fatto stranissimo. Alcuni dei soggetti che Sparacio aveva sostenuto ostinatamente non far parte del suo gruppo (e cominciamo da Cariolo Antonio, che indicò come suo associato, però non partecipante in determinati fatti di sangue) cominciarono una collaborazione con la giustizia. Il Cariolo però, a differenza di altri collaboranti, come ad esempio La Torre Guido (che, dicevo poco fa, non veniva verbalizzato dal dottor Lembo), era una persona molto più presente nell'associazione e assieme a Sparacio aveva intrattenuto contatti con elementi anche di Catania, Ercolano Aldo e l'associazione cosa nostra. A quel punto lo Sparacio, per prevenire che il collaborante Cariolo potesse riferire quei fatti, dopo circa tre-quattro mesi dall'inizio della sua richiesta di collaborazione (perché per tre-quattro mesi lui non venne nemmeno sentito su questi fatti) si recò presso la pretura e disse: per dovere di giustizia mi sento di riferire altri fatti. Qui accadde una cosa molto strana perché mentre vi era un rapporto non composto tra i magistrati (il dottor Giovanni Lembo e il magistrato di "mani pulite" Giorgianni Angelo), nei mesi di gennaio, febbraio e marzo del 1995 si verificò questo strano avvicinamento. Io mi spiegai successivamente l'avvicinamento con questa situazione, e fornirò tutti gli atti che possono al proposito documentare. Avvenne sostanzialmente che il dottor Giorgianni, all'inizio sicuramente per ragioni di giustizia, entrò in rapporti che andavano oltre a quello che è secondo me il rapporto professionale da giudice ad indagato con un imprenditore che aveva inteso, secondo quello che si diceva allora, intraprendere un rapporto di collaborazione. (stiamo parlando di pubblica amministrazione). Questo imprenditore si chiamava Mollica Domenico. E' avvenuto sostanzialmente che Sparacio Luigi in quel momento di grande difficoltà iniziò a parlare anche di fatti che riguardavano questo imprenditore. E lo fece non - stiamo attenti - con riferimento a fatti di pubblica amministrazione, e quindi turbativa d'asta, o l'associazione (perché allora veniva contestata l'associazione semplice), ma con specifici riferimenti a rapporti intrattenuti da Mollica con esponenti di primo livello di cosa nostra, cioè con il vice rappresentante di una famiglia di cosa nostra, la famiglia Santapaola-Benedetto, che in quel momento era retta da Ercolano Aldo per la latitanza dello zio Ercolano Benedetto. Sparacio ha sempre tenuto questo comportamento: quando si trova in difficoltà processuali minaccia che parlerà e manda strani messaggi, per non perdere il programma di protezione, o le misure premiali previste per i collaboratori di giustizia. In quel periodo lo Sparacio iniziò un'attività frenetica che consentiva di ritenere che questo soggetto assieme al suo socio Giuffrè venisse indicato quale sicuro appartenente ad una certa associazione mafiosa, e con riferimento a questi fatti lui riferì degli episodi specifici. Disse che l'ospedale di Ramacca, che fu costruito sotto il controllo di cosa nostra, fu aggiudicato a Mollica Domenico, assieme a Giuffrè, e nacquero delle discussioni; insomma, raccontò un fatto specifico, insieme ad un altro relativo al palazzetto dello sport di Patti, riguardante le modalità con cui un appalto andava vinto attraverso un certificato e poi abbandonato a seconda che interessasse a questa o a quella cosca. Infatti la cosca di Ercolano non poteva direttamente avere delle persone, se non questi imprenditori che facevano appunto gli interessi dell'associazione medesima. Io mi sono sorpreso molto per il fatto che il dottor Lembo, almeno per quello che ho

sentito dai giornali, abbia negato che lo Sparacio o qualche collaborante - non mi riferisco evidentemente al collaborante dell'ultima ora Siino - per fatti del 1995 non aveva conoscenza che il Mollica Domenico fosse sostanzialmente inserito in questo tipo di associazione. Infatti, magari non poteva fare accertamenti tramite il sistema informatizzato, che è peraltro una prerogativa della Procura nazionale antimafia che mette in contatto tutti gli uffici, ma certamente era una notizia che a lui direttamente lo Sparacio aveva riferito proprio nel periodo marzo - aprile 1995. E questo tentativo di ricatto di Sparacio: appoggiatemi se no parlo, fu - purtroppo per quella parte delle istituzioni deviata - concretizzato in alcune verbalizzazioni. Queste dichiarazioni su Mollica, facendo riferimento appunto a dichiarazioni rese da Sparacio a Messina, vennero ribadite in un verbale del 3 maggio 1995 presso la Procura nazionale di Roma, cioè al dottor Alfonso, che agiva quale applicato presso la Procura di Catania. E proprio Sparacio fece queste dichiarazioni sull'inserimento in determinate attività di Mollica Domenico e di Giuffrè, il socio che sostanzialmente reggeva questi affari anche per conto dell'associazione denominata cosa nostra. A questo punto nel 1995 però è successo che il dottor Giorgianni, come dicevo precedentemente, ebbe ad intessere delle trattative con il Mollica, e tutto ciò rafforzò l'alleanza tra il dottor Giorgianni e il dottor Lembo.

CIRAMI. Volevo capire che cosa intende con la parola "trattativa".

COLONNA. Il rapporto di collaborazione tra il dottor Giorgianni e l'imprenditore Mollica determinò un certo imbonimento da parte del sostituto. Faccio un esempio, come espressione della trattativa.

Il 6 febbraio 1995 venne emessa una misura cautelare nei confronti del fratello di Mollica, mi sembra Antonino Mollica. Avuta conoscenza dell'esistenza del prossimo provvedimento cautelare, il 6 mattina Mollica Domenico si presentò in Procura e disse che stavano sbagliando, che in realtà non si trattava di Mollica Antonino, anche se sulla carta la società era intestata a lui, che esso si occupava soltanto dei cantieri e che quello che dava i soldi e le tangenti era lui. In quel caso, seduta stante, venne effettuata subito una richiesta di sostituzione di misura nei confronti di Mollica Antonino; non si procedette nei confronti di Mollica Domenico e la misura cautelare sostanzialmente venne convertita nello stesso giorno da detenzione in carcere a detenzione domiciliare, senza che il quadro probatorio nei confronti di Mollica Antonino fosse minimamente cambiato perché lo stesso non era stato ancora interrogato. Allora parlavo di trattativa con riferimento a questi fatti processuali. Poi se vi erano altre cose...

CIRAMI. In quale data ciò avveniva?

COLONNA. Il 6 febbraio 1995; si trattava di un contesto a cui mi stavo riferendo poco fa per quanto riguarda le infiltrazioni di ben altra natura, appunto quelle sussumibili sotto l'ipotesi dell'articolo 416-bis.

Per quanto riguarda questo rapporto tra il dottor Giorgianni, il dottor Lembo e Sparacio chiaramente, perché ne fa da *pendant* autorevole e cementa l'amicizia tra i due, avvenne una cosa ben più grave. Ho già detto che nel maggio del 1995, da Sparacio, suo malgrado, appunto perché pressato dalle richieste della Procura nazionale antimafia, venne parzialmente verbalizzata quella circostanza su Mollica, anche se nel successivo verbale del 24 maggio, allorché ritornano i magistrati, lo Sparacio si ostinò a non voler dire determinati fatti, poi

collegati a fatti paralleli, cioè alla vicenda di Battaglia Filippo e a quella delle armi. Testualmente Sparacio verbalizzò che si rifiutava, pur essendo collaboratore, di rispondere su determinati fatti perché sosteneva ad esempio che in mattinata era stato interrogato alla Procura nazionale antimafia dai magistrati di Messina.

Ciò che voglio sottoporre alla vostra attenzione è che questa amicizia, questa connivenza, questa corretteità (non so come definirla, e comunque sarete poi voi a farlo) si cementa con altri fatti, che sono di rilevanza certamente penale. Nel giugno del 1995 il questore Vasquez che allora reggeva la questura, per le pressioni corrette che fece sulla Procura e sulla scorta di una documentata attività di riscontro, sollecitò con delle informative la Procura ad iniziare un processo penale per associazione mafiosa finalizzata all'usura e all'estorsione nei confronti del gruppo Sparacio, che anche successivamente aveva commesso attività di usura sempre sotto le direttive di Sparacio. Il dottor Vasquez non riuscì però a far adottare misure cautelari nei confronti di Sparacio Luigi per la grave situazione di ricatto che quell'ufficio di Procura subiva da parte di questo personaggio, anche se pure per Sparacio vi era prova dell'attività successiva delinquenziale, addirittura erano stati sequestrati dei biglietti con la sua firma in cui chiedeva dei soldi a determinati imprenditori e tendeva a recuperare somme precedentemente date a titolo di usura. Avvenne dunque un fatto estremamente grave che però era la proiezione del rinsaldamento dell'amicizia del dottor Lembo con il dottor Giorgianni. Venne emessa la misura cautelare, per 416-bis e per reati satelliti o affini, quali potevano essere l'usura o l'estorsione e il 3 luglio del 1995 venne trasmessa alla località protetta affinché venisse eseguita nei confronti della cognata di Sparacio, Timpani Dorotea. E' noto che una volta emessa la misura cautelare, essa comunque va eseguita. Successe invece che Sparacio, che abitava nello stesso sito con la moglie, la cognata e un altro parente, raggiunse telefonicamente qualcuno a Messina: sarà poi l'autorità giudiziaria limitrofa a quella di Messina, a cui ho fatto denuncia, ad accertarlo. Ciò è stato accertato ed è documentato (documenti che vi consegnerò). Avvenne che il pubblico ministero, dottor Giorgianni, a cui evidentemente qualcuno si era rivolto (o direttamente lo Sparacio o un altro magistrato) la mattina del 4 luglio, senza essere assegnatario del fascicolo né tantomeno magistrato della DDA (si trattava di una misura cautelare richiesta dalla DDA), sostanzialmente intervenne e per iscritto espresse parere perché la Timpani Dorotea venisse spostata in un luogo diverso dal carcere. In sostanza attivò quell'iniziativa che viene consentita all'autorità giudiziaria allorché un soggetto vuole iniziare a collaborare con la giustizia. Quindi, venne fatta fare da parte di Timpani Dorotea la dichiarazione di voler collaborare con la giustizia e soltanto per questa manifestazione di volontà il dottor Giorgianni, che non era né assegnatario del procedimento, né tantomeno magistrato di DDA, espresse un parere che poi fece ratificare dal Gip Cucurullo; specificava che il parere era favorevole perché già oralmente espresso (anche se poi il parere non può essere delegato ad un altro magistrato) dal collega intestatario o da uno dei pubblici ministeri che avevano richiesto tale misura; si fece anche il nome e si trattava dei giudici Langher e Laganà. Pertanto, sulla scorta di tale parere orale, il dottore Giorgianni richiedeva al Gip che venisse spostato il soggetto che aveva manifestato la propria volontà di collaborazione in un luogo diverso da carcere.

FIGURELLI. Chi era il Gip?

COLONNA. Era Cucurullo ed è importante giustamente questa notazione perché poi vedremo il seguito.

Praticamente questo soggetto non venne tratto in arresto, ma lasciato in camera di sicurezza tre giorni e solo per aver manifestato la volontà di collaborare con la giustizia si attivò questa procedura. Il giorno 6 luglio la prima affermazione fatta al dottor De Cesare, il magistrato che sentiva per rogatoria questo soggetto, era di non aver mai fatto parte dell'associazione mafiosa di Sparacio. Poi ammise chiaramente quello che non poteva fare a meno di ammettere in quanto c'erano intercettazioni telefoniche, fotografie e via dicendo perché il quel periodo era stata condotta un'ottima informativa e la misura cautelare era la proiezione delle indagini effettuate. Inoltre, cosa incredibile, ma anche questo è documentato, a distanza di due giorni, il Gip Cucurullo, su parere favorevole del pubblico ministero Laganà che riprende in mano la vicenda, concede gli arresti domiciliari anche per l'articolo 416-bis (mentre si può arrestare o meno ma certamente non è possibile dare gli arresti domiciliari nei confronti di un soggetto che è imputato di associazione mafiosa). Tutto ciò serve per provare come il dottor Giorgianni sia intervenuto in favore, pur non avendone alcuna autorità, dello Sparacio Luigi al fine di salvaguardare quelli che erano gli interessi dell'associazione di Sparacio stesso.

Ma questo non è ancora tutto. Nel corso del 1995, a distanza di ben un anno da quando i vari collaboratori di giustizia avevano denunciato e fatto i nomi di determinati imprenditori della città di Messina, di professionisti, di bancari e di persone delle istituzioni, mi accorsi, allorché la Commissione centrale per la definizione del programma di protezione non rinnovò il programma a determinati soggetti, che effettivamente, su mia richiesta al pubblico ministero, che credo fosse allora il dottor Marino, che i nomi di questi soggetti non solo non erano ancora a sua conoscenza ma - fatto ancora più grave - non si era provveduto all'iscrizione al modello 21 per il reato di associazione mafiosa. Questa - si badi bene - non è solo una mia supposizione che andassero iscritte a quel titolo di reato, ma fino al maggio del 1996, precisamente il 2 maggio con riferimento a una determinata persona, che era il dottor Cordiano, il dottor Marino iscrisse proprio, con l'articolo 416-bis del codice penale, quella condotta riferita da altri collaboratori di giustizia.

Successivamente, nel 1995, su mia sollecitazione, vi furono queste integrazioni.

Vorrei riferire, in merito a quanto si determinò per quanto riguarda la situazione associativa messinese...

PRESIDENTE. Avvocato Colonna, lei sta riassumendo un testo che può lasciare alla Commissione?

COLONNA. Sto cercando di illustrarvi questa lettera, a meno che voi non mi chiediate di approfondire qualche argomento in particolare.

PRESIDENTE. Questo avverrà poi con le domande.

COLONNA. Volevo ancora sottoporre alla vostra attenzione come determinati soggetti di questa associazione venivano scarcerati a seguito delle dichiarazioni di Sparacio. Mi riferisco ad uno dei suoi *killer*, Nunnari Gioacchino; è strano che lo stesso, una volta rimesso in libertà, sia tornato a svolgere la funzione di ispettore delle cucine presso il Policlinico dell'università di Messina dove egli era ispettore capo delle cucine, poiché scontava la cosiddetta detenzione domiciliare. Nunnari svolgeva questa attività in quanto assunto da una società satellite che aveva delle cointeressenze con il gruppo di Sparacio Luigi, al quale lo aveva presentato un certo Greco

della Sir che aveva vinto l'appalto al Policlinico e garantì a Nunnari Gioacchino la possibilità di avere una copertura svolgendo una attività "pulita" di copertura, una attività seria.

Il fatto strano è che proprio al Policlinico si trovava sin dal 1991-92 la base operativa, poiché nelle cucine del Policlinico era tenuto l'arsenale delle armi, o parte di esso, che il gruppo Sparacio utilizzava per le varie azioni di fuoco.

PETTINATO. Questo risulta agli atti?

COLONNA. Questo risulta dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, ma non ha avuto ancora seguito, pur essendo tali dichiarazioni del 1994. Alcuni di questi fatti li ho anche evidenziati, unitamente alla sparizione di taluni verbali, allorché non si voleva procedere all'audizione di determinati collaboratori, al procuratore della Repubblica dottor Zumbo. In quella occasione, allorché io, sia in pubblica udienza sia con lettera riservata al procuratore della Repubblica dottor Zumbo, evidenziai anche alcuni di questi fatti, come la sparizione dei verbali, mi fu opposto il segreto istruttorio. A quel punto feci notare che a distanza di 4 anni nessun segreto istruttorio era opponibile, posto che qualsiasi termine massimo di indagine era ormai naufragato, anzi dico di più: a distanza di quattro anni non so quale attività istruttoria possa essere utilmente coltivata.

Evidenziavo prima la stranezza di questa cointeressenza fra Sparacio, questa ditta e lo svolgimento dell'attività del Nunnari; a ciò va ricollegata una ben altra attività di copertura che l'ufficio di Procura di Messina commise nei confronti del professor Cuzzocrea Diego. Sono fatti che documento e che sono di dominio pubblico, perché anche sulla stampa, oltre che nelle Aule di tribunale, le attività di coperture che si ponevano in essere nei confronti di questa famiglia sono state esterne anche alle massime autorità dello Stato.

Nel 1994, contestualmente alla collaborazione di Sparacio, vi erano la vicenda Sitel e la vicenda Sogeca; si tratta di due fatti completamente distinti. Era di dominio pubblico - e un giornalista lo denunciò, ed ecco perché è inattesa la notizia giornalistica che il dottor Giorgianni e il dottor Zumbo nulla sapessero di questa inchiesta Sitel dormiente presso l'ufficio di Procura presso il Tribunale di Messina - perché il 2 aprile 1994 un articolo di giornale denunciò due gravi fatti. Il primo era che l'indagine Sitel nel 1994 aveva subito delle limitazioni nella misura in cui la stessa non veniva coltivata, ma questo è un fatto su cui sicuramente avete parlato con persone senz'altro più autorevoli di me.

Ma ancor più grave è la seconda vicenda che riguarda direttamente il professor Cuzzocrea. Si era sostanzialmente verificato che dalla Procura di Termini Imerese o di Palermo era giunto alla Procura di Messina uno stralcio di un'indagine relativa alle dichiarazioni di un informatore scientifico che aveva determinato l'arresto, presso la Procura di Termini Imerese, non so se di qualche professore o direttore di ospedale. La parte relativa a Messina fu trasmessa all'ufficio di procura di Messina, laddove era di turno il dottor Giuseppe Santalucia. Poiché si trattava di un parente del procuratore della Repubblica di Messina, dottor Zumbo, anche se era il fratello del cognato, il dottor Santalucia, anche se era il suo turno, per una questione di correttezza diede il fascicolo allo stesso dottor Zumbo, il quale glielo restituì, però coassegnato al dottor Romano e al dottor Giorgianni.

Per effetto di quelle dichiarazioni dell'informatore scientifico, il quale aveva riferito di aver dovuto pagare somme nei confronti del professor Cuzzocrea e del professor Mastroiери...

FIGURELLI. Forse si tratta di un ricercatore scientifico.

COLONNA. Non conosco bene la terminologia delle professioni universitarie; comunque nella richiesta di rinvio a giudizio si usava il termine di informatore scientifico.

PRESIDENTE. A quale Cuzzocrea lei si riferisce?

COLONNA. Al professor Cuzzocrea Diego, attuale rettore; allora era rettore il professor D'Alcontres.

A seguito di queste indagini svolte dal dottor Santalucia è successo che lo stesso magistrato ebbe a redigere una richiesta di misura cautelare, posto che vi erano state univoche dichiarazioni di questo informatore, o ricercatore, e posto che vi erano stati riscontri esterni, anche perché il fatto poteva riguardare le altre cliniche del Policlinico. Stranamente, dopo che il dottor Santalucia richiese questa misura la fascicolò - c'era il numero progressivo, e riscontrai come mancante questo numero nel fascicolo del pubblico ministero successivamente, quando ci fu un processo che riguardava un mio cliente - ma pur avendo fascicolato, firmato e richiesto questa misura, il dottor Giorgianni e il dottor Romano, dopo che allargarono questo fatto all'intero ufficio, ritennero opportuno che la misura di custodia cautelare non venisse emessa e la espunsero dal fascicolo, cosa che non può essere fatta, tanto che addirittura a proposito della minuta si dice che costituisce falso per soppressione. A maggior ragione un atto già firmato e passato da un collega ad un altro non può essere soppresso.

Il dottor Romano e il dottor Giorgianni, come dicevo, ritennero la misura cautelare troppo incisiva o "forcaiola" - se vogliamo utilizzare un termine forse non corretto per le autorità che avevano emesso un provvedimento - e come alternativa invece di indagare ulteriormente, proposero il rinvio a giudizio. A questo punto cioè, come fu poi accertato da una serie di attività istruttorie presso il tribunale di Monza, dove vi era il processo per diffamazione - ecco perché conosco questi fatti - i dottori Romano e Giorgianni - ripeto - invece di ulteriormente indagare su questo fatto preferirono articolare una richiesta di rinvio a giudizio senza ulteriori approfondimenti istruttori. E' sempre il pubblico ministero che vince o perde il processo, perché tanto meglio è fatta l'indagine, tanto più il tribunale è in condizioni, specie per quello che è il processo di parte di valutare. Fu a questo punto che il dottor Santalucia rifiutò di firmare la richiesta di rinvio a giudizio ma non perché non era stata avallata, richiesta peraltro avallata e formalizzata, ma quanto perché andare a giudizio con quel deserto probatorio, cioè con le sole dichiarazioni dell'informatore scientifico, certamente essendo Bomporeda? il tribunale assolse con formula ampia Cuzzocrea e il professor Mastroieri.

Riferisco questo fatto insieme alla vicenda relativa alla Sitel per dar conto a questa Commissione di come sia della vicenda della Sitel sia per la Sitel, già nell'aprile - giugno 1994, che per la Sogeca, si trattava di fatti di dominio pubblico: non solo il procuratore della Repubblica, dottor Zumbo, non poteva non esserne a conoscenza ma anche tutti coloro che frequentavano il palazzo di giustizia lo ritenevano un vero e proprio scandalo: parlo del giugno del 1994.

Relativamente a questi fatti e alla non conoscenza degli sviluppi processuali del fascicolo Sitel non potevano non esserne a conoscenza anche il dottor Giorgianni ed il dottor Zumbo perché entrambi, anzi tutti e due insieme al dottor Romano, nel 1994 proposero formale querela

per diffamazione nei confronti di un giornalista che aveva avuto il torto di aver detto che il re era nudo.

Cosa ancora più grave fu che l'anno successivo, allorché ci fu il dibattimento a Monza, per il rinvio a giudizio perché era poco credibile (a tale proposito deposito oltre all'articolo di stampa, anche la sentenza) che fatti così gravi avvenissero presso la Procura della Repubblica.....

PRESIDENTE. Perché Monza?

COLONNA. L'articolo apparve sul "Giornale" di Feltri che prese posizione su questo fatto. Ci fu poi una condanna pesante (con una provvisoria di 60 milioni ai tre magistrati) per aver detto fatti veri ed accertati.

Il 23 novembre 1995, il dottor Zumbo doveva deporre a Monza e sarebbe stato facile gioco per il difensore fargli ammettere determinati fatti, ma non si presentò trovando come scusa impegni di ufficio ed il tribunale non ammise, anzi revocò, la testimonianza precedentemente ammessa. E' dunque molto strano che questi tre magistrati non fossero a conoscenza della situazione di inerzia assoluta del fascicolo Sitel: fa comodo dire che solo il dottor Romano fosse a conoscenza di questo fatto, anche lui fu effettivamente un consegnatario, ma anche gli altri due sostituti ne erano a conoscenza, tanto è vero che nel corso della deposizione giunsero ai limiti del delitto di falsa testimonianza nel momento in cui mostrarono di non conoscere determinati fatti e soprattutto allorché dissero addirittura che, invece della misura cautelare, nei confronti di Cuzzocrea vi erano solo degli appunti, negando cioè la realtà storica effettiva. Bastava infatti che dicessero la verità e quel giornalista non avrebbe subito quella condanna e soprattutto loro non avrebbero intascato quella notevole provvisoria.

CIRAMI. La sentenza è già passata in giudicato?

COLONNA. No ancora no, c'è stato l'appello, non è stata ammessa la rinnovazione dibattimentale dalla Corte di Appello di Milano perché è stato in quei giorni in cui la Commissione è venuta a Messina e dunque la sola notizia di stampa... non essendo ancora in possesso di atti ufficiali: sarà ora coltivato il ricorso in Cassazione, speriamo con utili profitti specialmente se si accerterà il reato di falsa testimonianza nei confronti dei due sostituti che hanno detto cose non vere presso il tribunale di Monza.

Questa attività (o parte di essa) di non corretta gestione delle attività processuali da parte della Procura della Repubblica, nel settore antimafia specialmente si è arricchita negli ultimi anni in modo incredibile. Credo che sia Messina l'unico luogo in cui si parla tanto di fare aule bunker ma gli imputati dei processi "Peloritana 1" e "Peloritana 2" sono tutti a piede libero: non riesco dunque a capire la necessità dell'aula bunker. E' soprattutto per fatti successivi al 1989 con riferimento all'attività associativa peloritana che non è ancora stata esercitata azione penale. Anzi, al fine di favorire... il magistrato forse lo farà in buona fede, ma non è possibile che continuamente si incontrino magistrati che non fanno il loro dovere e commettono reati ed altri inetti che si definiscono in buona fede, come il dottor Cucurullo, dottor Marino e dottor Pilleri i quali, allorché si propone una contestazione formale da parte del difensore, allargano le braccia come se rivestissero una qualifica funzionale che legittima loro stessi a chiedere spiegazioni ai colleghi, al procuratore e così via.

Come dicevo, vi è una situazione ancora in atto di inerzia per quanto riguarda l'esercizio non dico delle misure cautelari, non voglio apparire un forcaiolo o una persona che a tutti i costi ricerca la cattura, ma per questi fatti, su cui le dichiarazioni dei collaboranti vengono raccolte fin dal 1993 senza che ancora oggi vi sia stato esercizio dell'azione penale. Ciò non riguarda soltanto l'ala militare, che è stata già raggiunta da reati come gli omicidi, ma riguarda circa dieci - venti persone dell'associazione Sparacio quali imprenditori, per interposizione fittizia di persone, soggetti che fanno da prestanome, che lavorano nelle banche, soggetti anche politici, che, purtroppo, godono di queste protezioni che non sono solo di Sparacio, in quanto il pentito ben poco potrebbe se non ci fosse un supporto giudiziario in tal senso.

Dunque non è stata iniziata alcuna azione penale, nei confronti dei soggetti di cui i pentiti hanno riferito reati: la Procura sta atomizzando le condotte. E cioè se una persona, faccio il nome, Spameni Santi, imprenditore di Villafranca tirrena, è raggiunto da tre o quattro episodi specifici, e cioè il collaborante dice che per conto suo ha commesso alcuni reati quali bruciare l'autobus, la pizzeria o, altre cose, la Procura atomizza le condotte: procede secondo l'articolo 423 per la pizzeria e così via. Tutto ciò praticamente per le dichiarazioni compiacenti di Sparacio, che ancora ricatta in quanto basta solo che dica di voler parlare e si crea una sorta di tensione nell'ufficio di Procura che avverte chi è addetto ai lavori in tanti modi.

Documento quanto ho affermato, circa le dichiarazioni di Sparacio, le sentenze, l'attività del dottor Giorgianni sia con riferimento all'attività di copertura della cognata di Sparacio e quindi all'associazione del 3 luglio e alla misura cautelare. Sono a vostra disposizione, se lo riterrete, per meglio illustrare i fatti. Mi scuso se ci sono state questioni poco chiare per una questione di tempo.

PRESIDENTE. Le questioni poco chiare si definiranno meglio con le domande.

CIRAMI. Il processo di Monza è stato concluso: mi sembra ci sia stata un'udienza il 19 febbraio.

COLONNA. E' stata emessa sentenza di conferma.

CIRAMI. Avrebbe dovuto dirmelo, mi sembra che lei abbia detto che era pendente.

COLONNA. Pendente nel senso di non passato in giudicato. Chiedo scusa per l'imprecisione.

PRESIDENTE. Siamo in tempo per riparare.

FIGURELLI. Signor Presidente vorrei chiedere all'avvocato Colonna se si possono acquisire gli esposti che l'avvocato ha dichiarato di aver inviato al Consiglio Superiore della Magistratura ed anche i documenti relativi all'audizione da lui tenuta presso tale organo.

Dal momento che ho seguito attentamente l'esposizione effettuata dall'avvocato Colonna, avendo davanti agli occhi il testo della lettera da lui inviata, ho avuto modo di annotare alle pagine 2 e 3 degli interrogativi: ad esempio, quando lei parla di "altri magistrati" o di "importanti settori", a quali si riferisce? Anche perché in questa lettera vengono avanzate una serie di accuse di un certo rilievo e quindi chiederei che su questi argomenti potessero essere forniti alla Commissione dei dati supplementari; infatti, di fronte ad accuse così pesanti e gravi dobbiamo saper distinguere il fatto dall'ipotesi, dal giudizio e dalla supposizione.

Desidero indicare inoltre alcune domande da proporre all'avvocato Colonna.

Mi riferisco innanzi tutto alla domanda posta dall'onorevole Vendola su cui sento di dover tornare e cioè se le risultassero con certezza le notizie relative alle cucine del Policlinico. Al riguardo, nella lettera che ha inviato alla Commissione antimafia, lei ha dichiarato di poter dimostrare come nel Policlinico fosse possibile custodire l'arsenale di armi del *clan* Sparacio ed altresì le entrate dei gruppi mafiosi nell'università ed ha usato esattamente la parola "dimostrare", quindi un termine molto preciso.

Ebbene dal momento che lei ha utilizzato questo termine - ovviamente non c'è niente di male se lei dichiara che si tratta di sue ipotesi o di sue supposizioni - sarebbe importante se ci potesse indicare quali siano gli indizi precisi e le contraddizioni su cui si è basato.

COLONNA. Senatore Figurelli, ho usato il termine "dimostrare" in senso tecnico-giuridico, laddove sono in condizione di documentare con dichiarazioni di collaboranti convergenti tra di loro e che sono individualizzanti nei confronti di Nunnari Gioacchino. Infatti, esistono quattro cinque verbali relativi ad interrogatori di diversi soggetti che individuano nelle cucine del Policlinico di Messina il luogo di recupero, di ottenimento, di dazione delle armi per conto del gruppo mafioso. I collaboranti a cui faccio riferimento sono La Torre, Giorgianni e lo stesso Sparacio, anche se delle dichiarazioni di quest'ultimo non ho certezza, ribadisco però che esistono più fonti che confermano questi dati.

A tale proposito, mi ero premurato di ottenere i documenti relativi a tali dichiarazioni però, come ho già detto, non è stato possibile per ragioni di segreto istruttorio anche se credo che in questo caso non possano essere più addotte. In ogni caso ho assistito personalmente a quegli interrogatori ed ecco perché ho dichiarato di poter "dimostrare" che i collaboranti La Torre e Giorgianni hanno riferito di fatti e di episodi specifici inerenti il commercio di armi proprio presso il Policlinico laddove si rifornivano entrambi i killer del gruppo Sparacio.

Per quanto riguarda il problema delle entrate mafiose, cui è stato fatto cenno, è assai esteso ed è per questo che desidero soffermarmi su di esso.

Come ho già detto inizialmente nella città di Messina non esisteva l'associazione mafiosa denominata cosa nostra; non è mai esistita, e l'unico uomo d'onore di Messina che mi risulti - non ne faccio mistero - è Michelangelo Alfano, amico personale del dottor Lembo.

PRESIDENTE. Che cosa intende per amico personale?

COLONNA. Al riguardo desidero raccontare un fatto un po' sgradevole. Nel 1993 assistei al primo interrogatorio di Salvatore Giorgianni - un personaggio di rilievo dal momento che aveva compiuto omicidi importanti a Messina - a cui il dottor Lembo chiese quali fossero i magistrati vicini ad un certo potere. Il Giorgianni rimase un po' spaesato e dopo qualche minuto dichiarò che a quanto gli risultava da conversazioni tenute con personaggi dell'associazione mafiosa - ad esempio con Sparacio - , proprio il dottor Lembo sembrava essere un frequentatore del commendator Alfano, un uomo d'onore che è stato arrestato nel 1994 da Giovanni Falcone, condannato con sentenza nel corso del processo maxi *quater* e che ha processi pendenti ad esempio per reati di lesioni nei confronti di un avvocato o episodi del genere. Detto questo il Giorgianni stava cominciando a fornire alcuni elementi rispetto a quanto lui *de relato* conosceva. Il dottor Lembo in vistoso imbarazzo disse che bisognava verbalizzare le dichiarazioni del collaborante ma non so poi che fine abbia fatto il relativo fascicolo. Un fatto certo è che una

volta concluso l'interrogatorio per giustificarsi il dottor Lembo disse di essere amico del commendator Alfano ma che non sapeva in che cosa fosse coinvolto. Risposi che Alfano era stato arrestato nel 1984 e che mi sembrava strano che il dottor Lembo non ne sapesse nulla; ovviamente l'arresto non pregiudica del tutto un soggetto, ma era noto a tutti che il commendatore Alfano facesse parte di un'associazione criminale, precisamente dell'area dicristiniana, che fosse uno tra i soggetti scappati da Palermo. Tuttavia, essendo il dottor Lembo un sostituto procuratore nazionale non mi permisi in quella occasione di continuare il mio discorso.

In ogni caso, anche se a Messina non è presente cosa nostra, vi sono tuttavia delle ditte che vengono protette da quest'ultima; come è noto, ad esempio le ditte Di Penta, Grassetto e Costanzo, risultano essere soci occulti in subappalti e godono della protezione di Cosa nostra, per cui se una di queste ditte lavora a Castelvetro, ad Agrigento, o a Brindisi è cosa nostra a garantire la sicurezza dei relativi cantieri.

Quando poi queste ditte hanno preso lavori a Messina, il rappresentante provinciale di cosa nostra è dovuto venire in questa città onde evitare che procedure estorsive venissero ad essere poste in essere da soggetti della malavita locale. Fu in quel momento che Eugenio Galea rappresentante di cosa nostra si trasferì a Messina, prese accordi con Sparacio e gli comunicò la situazione del Policlinico universitario di Messina, laddove siamo abituati a parlare della presenza della mafia ma riguardo alla quale collaborazioni recenti forniscono uno sfondo ancora più impressionante di attività mafiose che non sono quelle che normalmente leggiamo nei documenti relativi alle misure cautelari, ma di più ampia portata.

Riprendendo il discorso, Eugenio Galea si recò a Messina e comunicò che la ditta Grassetto faceva parte di cosa nostra e che lo stesso discorso valeva per la ditta Di Penta e che esisteva quindi un'attività imprenditoriale di grandissimo livello nella città, in particolare nella zona di Camaro in cui erano coinvolti un certo onorevole del CCD e un'altra persona. Galea disegnò questo quadro e risulta che Sparacio a sua volta dichiarasse che per quanto riguardava i rapporti con l'università che facevano riferimento a determinati lavori si trattava di una cosa che intendeva gestirsi personalmente. Dice a me, e la cosa viene anche verbalizzata, che nel momento in cui Galea fa queste richieste, Sparacio per aumentare la propria autorevolezza, tenta di far gambizzare qualcuno per prendere più soldi dalla sua mediazione. E soprattutto è in quel momento che si venne a conoscenza - in questo caso utilizzo informazioni provenienti da soggetti da me difesi che non gravitano nell'area criminale messinese, bensì palermitana e catanese - che, effettivamente, riguardo alla Grassetto che aveva vinto l'appalto (non so se indetto dall'università di Messina o dal Policlinico direttamente, non conosco la normativa amministrativa che presiede a questo), l'appalto subì delle compiacenze all'interno dell'amministrazione stessa. Si tratta più o meno di quanto è accaduto nell'appalto-concorso della Camassa.

PRESIDENTE. Mi scusi avvocato, mi spieghi questo "subì delle compiacenze".

COLONNA. E' sostanzialmente successo che l'impresa di pulizia, ad esempio, o altre ditte, chiaramente collegate con l'associazione cosa Nostra, avevano utilizzato la forma dell'appalto-concorso, cioè il processo migliorativo. E' successo che, mi sembra nel 1995, successivamente comunque al 1990, allorché dovevano essere ottenuti gli appalti, essendovi il processo migliorativo, l'articolo 24, lettera b), l'attività cioè che favoriva il progetto migliore, determinati

soggetti, vicini alle aree che ricordavo, concordavano o tra di loro o con soggetti dell'amministrazione le modalità o le qualità dell'opera stessa. Vi porto un esempio che forse è il più calzante, quello della Camassa per le imprese delle pulizie. In quei casi (questo il senatore Di Bella non lo sa perché non conosce gli atti processuali che conosco io) Marino, il rappresentante del gruppo Sparacio, rinviato a giudizio nonostante abbia il certificato antimafia per questi strani meccanismi dell'ufficio di procura di Messina, andava lui, trattava direttamente con le persone preposte all'appalto e sostanzialmente dettava i termini del contratto; non prevaricava, ma in un certo senso intimidiva chi doveva svolgere l'appalto o entrava in un terreno di trattative che avevano i risultati che poi tutti conosciamo.

Per concludere la risposta concernente le infiltrazioni, aggiungo che vi erano delle società come la Grassetto, di interesse nazionale, la Di Penta (credo che collegata al Policlinico per la costruzione di un padiglione fosse la Grassetto), che avevano dei riferimenti all'interno del polo universitario stesso. Di tutti questi fatti vi sono verbalizzazioni di collaboranti di giustizia che un organo come la Procura nazionale antimafia, per la informatizzazione cui facevo riferimento prima, può documentare.

CARRARA. Può dirci chi sono questi collaboratori di giustizia? Lei, avvocato Colonna, riferisce cose *de relato*, per averle apprese o perché ha assistito a verbalizzazioni di alcuni collaboratori di cui ancora non ha fatto il nome. Vuole chiarirci la fonte?

COLONNA. Sulla Grassetto Costruzioni, è il collaboratore Angelo Siino ad averne ben illustrato i meccanismi relativamente al Policlinico.

PRESIDENTE. Ci è stato riferito anche a Messina.

COLONNA. E' un verbale alla cui stesura per altro ho assistito io.

CARRARA. A dirlo è solo Siino? Non ci sono altri collaboratori messinesi che riferiscono questi fatti?

COLONNA. Sui rapporti che dimostrano questi contatti, sì. Credo che lo stesso Sparacio abbia ammesso alcuni fatti di questo tipo. Certamente non per riferire su persone a lui vicine ma sull'esistenza di questi contatti. Lo stesso Sparacio già dal 1995 riferisce fatti di questo tipo.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla ogni volta che risponde alle domande di chiarire se degli episodi a cui fa riferimento ha avuto una conoscenza diretta nell'esercizio delle sue funzioni o se ne ha saputo da qualcun altro.

FIGURELLI. Io le chiedo di essere preciso circa la parola "dimostrare". Una cosa, infatti, è fare la seguente affermazione: "posso dimostrare le entrate dei gruppi mafiosi...", come lei ha scritto nella sua lettera, e altra è dire: "posso dimostrare che collaboranti di giustizia hanno parlato o denunciato le entrate". Sono due cose diverse. Le chiedo questa distinzione di tenerla presente quando risponderà alle domande che ancora intendo rivolgerle.

Oltre alle circostanze che lei ha citato parlando del procuratore capo Zumbo e di altri della Procura ha altro da aggiungere alla affermazione: “sono in grado di documentare” - anche questa è una parola pesante - “le coperture date a Diego Cuzzocrea”, cioè al rettore?

COLONNA. Documento in questo senso: parto dall'articolo apparso su “Il Giornale” del 2 aprile 1994 in cui si fa riferimento ai fratelli Dino e Aldo Cuzzocrea, proprietari della Sitel, con riferimento al primo fatto e con riferimento, successivamente alla vicenda Sogepa, che riguardava proprio il professor Diego Cuzzocrea. L'articolo di un giornale, però, possono averlo tutti, io invece, sempre per documentare, posso darvi la querela dei dottori Zumbo, Romano e Giorgianni del maggio del 1994, appunto per dimostrare come si era a conoscenza di questo fascicolo e dell'inerzia che lo concerneva. Al momento della querela, infatti, il dottor Zumbo avrà chiesto al dottor Romano a che punto era il fascicolo. Questo per un fatto ovvio.

Deposito poi la sentenza del tribunale di Monza in cui si dice - sulla scorta delle dichiarazioni delle persone offese, che quasi quasi vengono beatificate nella sentenza stessa, certamente lo sono dal punto di vista della credibilità - che non c'è nessun ritardo e che il fascicolo della Sitel sta andando regolarmente avanti. Stiamo parlando di una sentenza il cui deposito è del 23 novembre 1995.

Indico inoltre dove è possibile reperire un documento con riferimento all'espunzione dal fascicolo del pubblico ministero della richiesta di misura cautelare, passata dal dottor Santalucia ai dottori Giorgianni e Romano, a tutti e due. Siccome la richiesta era stata numerata e la fascicolazione del pubblico ministero segue un certo numero, dalla progressione numerica si desume che ci sono dei fogli mancanti. La richiesta di misura cautelare era composta da più fogli. Si tratta quindi di un accertamento di facile e pronta spedizione, perché si seguono i numeri nel fascicolo.

Deposito inoltre la querela del dottor Giorgianni del 21 novembre 1995 circa un altro articolo, non dello stesso giornalista, apparsa su “Il Giornale”, intitolato “Il Palazzaccio è marcio. Troppi giudici corrotti e corruttibili hanno messo in ginocchio la città”. Nell'articolo si legge poi: “Questi giudici dovrebbero essere tutti arrestati” e vi si riferiscono fatti storici specifici. Ho fatto prima riferimento al dottor Lembo e a questo proposito documenterò tutta una serie di elementi. Mi è stata chiesta qualche precisazione su altri giudici e in proposito cito la vicenda di Timpani Dorotea, la cognata di Sparacio. Al riguardo sono in grado di documentare, anche se con copie ad uso studio e non con copie conformi, che solo sulla scorta di una dichiarazione di Timpani: “Vorrei collaborare con la giustizia”, viene mosso il meccanismo dell'articolo 13-*bis* da parte del dottor Giorgianni, che pure non era assegnatario del fascicolo, e facendo riferimento ad un parere espresso oralmente, perché quello scritto non c'è. Il Gip pure si adegua a questo parere. Questo per il riferimento ad altri giudici. Sempre per Giorgianni, con riferimento al dottor Cucurullo, posso aggiungere che, al di fuori di ogni previsione di norma di legge, vengono concessi alla Timpani Dorotea gli arresti domiciliari che sono invece assolutamente esclusi per gli imputati per 416-*bis*. La misura cautelare qui viene addirittura emessa per il 416-*bis*. Questo è il provvedimento del Gip Cucurullo.

Faccio queste osservazioni anche nei confronti degli altri giudici per una semplice ragione. Mi sono trovato in questa situazione, senatore: ho denunciato a chiare lettere - fornirò anche l'esposto al Consiglio Superiore della Magistratura - alla Commissione centrale e al Ministro dell'interno facendo notare che Sparacio Luigi era un falso collaborante, non certo perché lo dicessi io, ma perché lo dicevano le sentenze, perché salvaguardava il suo gruppo. Infatti,

afferitava che la suocera, vero capo di quell'associazione, il fratello, il cugino, la cognata ed altre persone (in tutto, una ventina), non avevano nulla a che fare con il suo gruppo, mentre per fornire una forma di collaborazione, accusava persone esterne al suo gruppo. Questo è il rilievo che faccio.

CIRAMI. Dottor Colonna, questo è lo stile di tutti i collaboranti.

COLONNA. Questa è una valutazione che non mi compete.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, obiezione non accolta.

COLONNA. E' come se si dicesse, per fare un esempio, che Santapaola, una volta pentito, tenesse fuori il nipote, Aldo Ercolano, e Marcello Zagata, definendolo un amico d'infanzia.

PRESIDENTE. Dottor Colonna, la prego, si attenga ai fatti.

COLONNA. D'accordo, signor Presidente. Io faccio questa denuncia e documento il perché di queste cose e anche del sicuro inserimento successivo. Come si difende la controparte? C'è il magistrato, ecco perché faccio a lui riferimento, che dice di essere in buona fede. Ma chi glielo ha detto di firmare? Sarebbe inidoneo a svolgere le sue funzioni se firmasse cose che non dovrebbe. Mi chiedo perché il dottor Romano abbia firmato qualunque cosa, dovrebbe spiegarlo. Dico questo perché poi quando la Commissione centrale fa le audizioni o il Consiglio sente il dottor Lembo, da quest'ultimo viene messo a conoscenza dell'esistenza di queste sentenze. Però, si fa riferimento a delle sentenze nelle quali si conferma ciò che dico io e cioè che Sparacio non accusava le persone del suo gruppo che continuano a delinquere assieme a lui, ma accusava altri. Sostanzialmente, lui dà la prova che quello che dico coglie nel segno. Però la Commissione, forse per ragioni politiche, certamente non dà una spiegazione ad un bilancio assolutamente in rosso, che viene fatto arrivare in pareggio con delle fatture false per operazioni inesistenti. Quando si portano sentenze in cui Sparacio parla in quarta o quinta battuta di un fatto ormai accertato o nelle quali non parla della sua associazione, non si fa altro che confermare la mia accusa.

Non posso documentare l'audizione del 15 aprile 1995, che durò quasi cinque ore, al Consiglio Superiore della Magistratura solo perché è segretata. A me non verrebbe mai data copia.

Voglio poi documentare dei riferimenti alla posizione di Mollica e del dottor Lembo, se è vera, perché non credo che il dottor Lembo abbia potuto fare una affermazione del genere, probabilmente si è trattato di un errore di stampa...

PRESIDENTE. Dottor Colonna, la prego vada avanti.

COLONNA. Sì, signor Presidente, ma ho letto che il dottor Lembo, la massima autorità dello Stato a Messina, intesa come Procura nazionale, ha affermato che Mollica non risulta al suo ufficio. Fornisco la documentazione nella quale si dice che Mollica non aveva collegamenti con persone mafiose, ma io invece posso dimostrare come li avesse con persone di cosa nostra (Ercolano Aldo). Di questi fatti ne era a conoscenza sia perché gestiva Sparacio sia perché

quest'ultimo aveva fatto marcia indietro. Posso portare la parte di verbale del 3 maggio 1995 in cui si parla di Mollica in collegamento con Aldo Ercolano: ma parte del verbale è ancora segretata. Soprattutto, do copia delle dichiarazioni di Sparacio dell'11 giugno 1996 alla Corte di Assise di Catania (un fatto pubblico, quindi) nella quale, alle pagine 29, 30 e 31 racconta dei passaggi tra lui, Giuffrè e Mollica con riferimento alla sistemazione di un appalto con Aldo Ercolano per l'ospedale di Ramacca, cosa che poi effettivamente coglie nel segno secondo quella che era la richiesta di Ercolano e di Mollica. Ad un procuratore nazionale antimafia attento non poteva sfuggire...

PRESIDENTE. Dottor Colonna, Ercolano è sempre il personaggio che fa riferimento a Santapaola?

COLONNA. Signor Presidente, Ercolano è il rappresentante di quella famiglia.

Vi lascio anche il verbale del 3 maggio 1995 reso da Sparacio che viene condotto a Catania per interessamento del dottor Lembo, dove viene sentito altresì dalla Procura nazionale antimafia. Consegno anche il verbale del 24 maggio 1995, in cui Sparacio interrogato dal dottor Roberto Alfonso, parigrado del dottor Lembo, si rifiuta di rispondere sugli argomenti in oggetto, in particolare sul traffico delle armi tra Battaglia ed altre persone: sull'argomento, se me lo chiederete potrò essere più esplicito, perché aveva già reso dichiarazioni ai magistrati della procura della Repubblica di Messina che erano andati ad interrogarlo.

Per rispondere con documentazione all'osservazione del senatore Cirami, vi informo che la misura cautelare emessa nei confronti di Mollica Antonino è datata 6 febbraio 1995. Nello stesso giorno vi è stata una integrazione del giudice per le indagini preliminari il quale fa riferimento ad una integrazione del pubblico ministero dello stesso giorno, in cui lo stesso giorno Domenico Mollica era andato a dire che il fratello non c'entrava. Osservo, solo per completezza, che nonostante le dichiarazioni autoincriminanti di Mollica Domenico, non viene formulata richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti, ma solo nei confronti del fratello, Antonino Mollica. Per quanto riguarda altra documentazione...

PRESIDENTE. Dottor Colonna, la prego, non stuzzichi la curiosità del senatore Figurelli, il quale le deve porre ancora una domanda.

FIGURELLI. Dottor Colonna, deve stabilirlo lei se la mia domanda è superflua per ciò che lei ha detto riguardo a quello che a suo giudizio il procuratore Lembo sapeva o non sapeva. La mia domanda è relativa alla sua affermazione di essere in grado di documentare gli appoggi mafiosi di cui ha goduto Domenico Mollica. Siccome nella sua esposizione iniziale lei ha parlato in maniera particolareggiata di Santapaola e del suo gruppo, vorrei sapere se questi appoggi mafiosi che lei ritiene di poter documentare si esauriscano in questo, o se ce ne siano altri. Vorrei anche sapere la circostanza temporale di questi appoggi: sono precedenti, contemporanei o successivi alla cosiddetta collaborazione di Mollica Domenico col magistrato Giorgianni?

COLONNA. Le coessenze mafiose dell'imprenditore Mollica con il gruppo Santapaola e, quindi, anche con Sparacio, perché si tratta di una persona con cui ha rapporti, vengono inizialmente riferiti dallo stesso Sparacio. Questo deve essere un fatto preciso, lo voglio collocare temporalmente nel 1995, prima della vicenda della Timpani Dorotea, cioè qualche mese prima di

quella che io chiamo cortesia fatta dal dottor Giorgianni nei confronti del cognato di Sparacio. C'è quindi già un fatto storico che ho documentato. Voglio anche osservare che per questo fatto, tante altre persone, tra le quali Sfameni, Cordiano, Pergolizi e Finocchiaro, imprenditori, non sono state iscritte tempestivamente nel libro degli indagati. Questo è un mistero che dovete sciogliere voi con le vostre iniziative, perché (ma questo è un commento e forse sarebbe opportuno evitarlo) un collaborante offre anche la possibilità di riscontrare un determinato appalto; cioè andava comunque iscritto anche per garantire...

PRESIDENTE. Non è infrequente l'iscrizione tardiva.

COLONNA. Qui il problema non è di iscrizione tardiva, è di non iscrizione. L'iscrizione tardiva può essere di un mese, due mesi, tre mesi..

PRESIDENTE. Anche dodici.

COLONNA. Anche dodici mesi. Qui addirittura si parla di due anni; ad esempio, per Gordiano, un ginecologo molto in vista nella città di Messina, l'iscrizione avvenne il 2 maggio del 1996, dopo le prime dichiarazioni, che sono dell'aprile del 1994, quindi dopo oltre due anni. Ci sono però anche delle non iscrizioni su questo fatto. Poi, con riferimento alla situazione di Mollica, ben più estesa, ci sono altri collaboranti che ne parlano; anche Siino Angelo, non per conoscenza mia diretta, ma per verbalizzazioni dell'ultima ora. Quindi il dottor Lembo sicuramente può dire che non aveva questa conoscenza precedente...

FIGURELLI. Dove e quando è avvenuta questa verbalizzazione di Siino?

COLONNA. E' stata fatta a Roma il 5 febbraio 1998, alla presenza dei sostituti Laganà e Barbaro, che sono quelli che sostanzialmente hanno ricevuto i fascicoli dopo l'elezione a senatore del dottor Giorgianni Angelo. Quindi, queste sono dichiarazioni dell'ultima ora, ma ci sono anche precedenti dichiarazioni rese da Siino.

CIRAMI. Il dottor Lembo ci ha detto testualmente che Siino non era stato chiaro su Mollica. Lei, che ha assistito all'interrogatorio di Siino, può confermare questa poca chiarezza su Mollica, e in che senso?

COLONNA. Non so a che cosa possa far riferimento il dottor Lembo dicendo che non c'è chiarezza su Mollica...

PRESIDENTE. Lei si limiti a dare la risposta alla domanda, perché non vorrei che si giudicasse un'affermazione che lei non ha ascoltato.

COLONNA. Io ho assistito all'interrogatorio del pentito Siino e mi è sembrato chiaro. Il problema è quello che ha detto Sparacio su Mollica, quel poco che ha detto Sparacio su Mollica, che poi sostanzialmente è venuto un po' meno, perché ha dato la verbalizzazione del fatto sia con riferimento alla fase istruttoria, che a quella dibattimentale. Egli parla chiaramente di un appalto gestito da Aldo Ercolano tramite Mollica e Giuffrè, sia con riferimento all'ospedale di Ramacca,